

Il Consiglio comunale votò il 13 novembre 1891 un concorso di L. 200.000, ed in seguito il Comitato chiese ed ottenne l'erezione in ente morale (Regio decreto 4 febbraio 1892), nonostante che mancasse ancora lo statuto dell'istituto.

Il Consiglio comunale il 22 giugno 1892 destinava all'Ospedale l'eredità Rudigoz di L. 250.000. Raggiunta così la cifra di L. 540.000 si cominciò la costruzione di tre padiglioni poi del quarto sulla promessa generica che il Municipio avrebbe poi trovato il mezzo di farlo funzionare.

Alla fine del 1894 il Comitato riferiva che di fronte all'incasso di L. 543.700 si aveva un complesso di spese le quali lasciavano un deficit di L. 49.000 dovuto al maggior costo delle costruzioni, e deliberava di affidare l'ospedale al Municipio affinché provvedesse al suo funzionamento.

Il Municipio accettava l'affidamento divenendo proprietario o consegnatario di quegli edifici e con deliberazione del 29 marzo 1895 vi destinava la somma di altre L. 120.000 per il compimento del fabbricato e per l'arredamento.

Nessuno degli enti ospedalieri esistenti credette di poterne accettare il carico del funzionamento, non si credette opportuna la creazione di nuovo ente e finalmente il solo istituto che accettò fu il Cottolengo, il quale però accettandone la gestione lo volle in proprietà.

Nell'aprile del 1889 il Municipio fece un compromesso col Cottolengo per trasferire nel Cottolengo stesso la piena proprietà dei terreni, dei fabbricati, dell'arredamento dell'Ospedale, compromesso subordinato alla condizione che si ottenesse la fusione dell'ente Ospedale Amedeo di Savoia nel Cottolengo, fusione che venne sanzionata con D. R. del 27-4-1899.

Il Cottolengo si impegnò di far funzionare i quattro padiglioni dell'Ospedale mediante l'annuo concorso di L. 20.000, di erigere un quinto padiglione per 100 letti per tubercolotici e colla clausola della risoluzione della convenzione, in caso di inadempienza, a favore del Municipio, al quale dovessero devolversi tutte le proprietà esistenti allora, non che le nuove costruzioni sorte sui terreni, da rimborsare queste ultime al Cottolengo pel loro valore. E negli ultimi giorni del dicembre 1899 incominciò il suo funzionamento.

Nel 1911 moriva in Torino la signora Cecilia Guglielmini vedova Cubito la quale con testamento olografo del 4 novembre 1898 aveva nominato « erede delle sue sostanze, tanto mobili quanto immobili, l'Ospedale Principe Amedeo eretto in Torino per le malattie infettive, coll'obbligo di intestare un padiglione ai Birago di Vische ».

Ne nacque una lunga lite giudiziaria promossa dai congiunti della testatrice la quale non ebbe termine che nel luglio 1914 colla conclusione che la gestione dell'eredità spettava al Cottolengo.

Il Cottolengo però che pel decreto del 1869 è esonerato da qualsiasi impiego dei lasciti e da qualsiasi resa dei conti non credette di poter accettare alcun vincolo per l'eredità e pertanto vi rinunciò ritornando nella fine del 1916 l'Ospedale al Municipio, il quale assunse pertanto l'esercizio dell'Ospedale dal 1° gennaio 1917, incaricandone del funzionamento il civico Ufficio di Igiene. La gestione da parte del Municipio

durò per gli anni 1917, 1918 e fino al novembre del 1919, quando venne cioè insediato il Consiglio d'amministrazione del nuovo ente Ospedale Amedeo di Savoia creato con D. R. del 22 gennaio 1919.

L'Ospedale Amedeo di Savoia sorge sopra un vasto appezzamento di terreno situato a nord-ovest della città, circondato da tre lati dalla Dora ed in prossimità dell'antica barriera di Valdocco. L'area complessiva è di metri 130.000 completamente costruita. Al presente l'Ospedale consta di 12 padiglioni.

L'Ospedale è fornito di farmacia interna.

Tutti i padiglioni sono perfettamente isolati e autonomi, e perciò muniti di tutti gli accessori per un servizio indipendente, eccezione fatta del servizio viveri e del servizio medicinali.

L'Ospedale Amedeo di Savoia, che nel tempo in cui venne costruito rappresentava una novità nel campo delle costruzioni ospedaliere, si è dimostrato nel lungo periodo di esercizio bisognevole di non pochi ritocchi. E col munifico concorso del Municipio si sta ora completamente riadattando in base alle nuove esigenze dell'igiene e della profilassi. Col prossimo inverno tutto il riscaldamento come pure il funzionamento della cucina saranno fatti coll'elettricità. Per mezzo di opportune balconate esterne ad ogni edificio sarà presto possibile la visita dei parenti ai malati attraverso alle finestre, visite che finora per dura necessità di cose si era costretti a limitare ai casi gravissimi.

L'apertura dell'Ospedale ha segnato fin dal principio una notevole diminuzione della mortalità specialmente nella difterite, ciò grazie alla miglior ospitalizzazione, e nei trentaquattro anni di funzionamento ha ricoverato numerosi casi di vaiolo (negli anni passati, da due anni Torino ne è immune), di varicella, difterite, scarlattina, morbillo, ipertossica erisipela, carbonchio, rabbia, ed anche qualche caso di colera (anno 1911) e di tifo esantematico.

Finora l'Ospedale non ha ancora ricoverato il tifo addominale, ricovero che per ragioni di profilassi sarebbe desiderabile avvenisse e finisse così quell'antico surdo profilattico di una malattia infettiva che viene ora ricoverata in tutti gli ospedali comuni.

Annesso all'Ospedale vi è il padiglione « Birago di Vische », destinato a sanatorio per tubercolotici.

Dopo la costruzione che risale a meno di trent'anni restò chiuso per parecchio tempo per mancanza di malati sanatoriali. La cosa non deve stupire perché prima della legge sull'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi i malati di tale malattia non si decidevano in genere a chiedere ricovero negli appositi ospedali che in stato molto avanzato della malattia stessa. Nel 1922 venne ceduto in affitto ed in gestione alla Croce Rossa Italiana che vi trasferì i tubercolotici di guerra prima ricoverati all'Eremo di Lanzo.

In seguito vi succedette nell'affittamento la Federazione Industriale Operaia per la lotta contro i tubercolosi, benemerita istituzione sorta qualche tempo prima della legge sull'assicurazione obbligatoria, e colle stesse finalità.

Il sanatorio continua tuttora il suo funzionamento ma ora i malati sono per la massima parte inviati dall'Istituto Nazionale Fascista per la Previdenza Sociale